

Eva Colombo, *Un racconto che non può essere raccontato*, capitolo secondo: *Gli occhi di Sirah ed il suo vino*

Guardate gli occhi di Sirah. Non è difficile, vi ci imbatterete guardando *The Omega Glory*, un episodio di *Star Trek* del 1968. Ma forse sì, in un certo senso è difficile guardare quegli occhi...Allora per prima cosa guardate il suo viso, vi accorgete che su di lei la luce dei riflettori non scorre complice come è solita fare quando fluisce placidamente sulla superficie dei volti delle belle ragazze che affollano la serie storica di *Star Trek*. Su Sirah la luce dei riflettori diventa un flutto gelido che schiaffeggia sadicamente l'ossimorico ovale spigoloso del suo volto, fustiga schernente la punta indocile del suo naso, esaspera impietosamente le ostinate imperfezioni della pelle. Poi concentratevi sui suoi occhi: dagli enormi occhi scuri di Sirah fluisce un'altra luce, una luce bruciante che si oppone con fierezza al flutto nemico della raggelante luce dei riflettori. È una luce torrida quella che trabocca dall'antro cupo dei suoi occhi...Sì, gli occhi scuri di Sirah si spalancano come un inaspettato passaggio sotterraneo che chissà dove conduce... Chi è Sirah davvero? Perché la luce fredda dei riflettori le è nemica? *The Omega Glory* viene girato alla fine di dicembre del 1967, al tempo del solstizio d'inverno: non c'è da meravigliarsi che quei riflettori convogliano tutta la crudezza della luce invernale, non c'è da meravigliarsi che quei riflettori siano nemici di Sirah...Sirah dagli occhi ardenti non può che essere consanguinea di Sirio, la stella ardente che al tempo del solstizio d'estate ritorna ad essere visibile alle prime luci dell'alba annunciando l'inizio del periodo più caldo dell'anno, proprio il periodo opposto e speculare a quello in cui vengono impressi gli occhi di Sirah su di una pellicola cinematografica negli *studios* californiani. Fuori da quegli stessi *studios*, i filari di vite *Petite Sirah* che ricoprono la California attendono che l'ardente Sirio riprenda a scaldare la luce del mattino, attendono che la calda luce dei mattini estivi riempia di succo ardente i grappoli di *Petite Sirah*... Sotto la luce fredda dei riflettori degli *studios* Sirah è una regina selvaggia che si aggira con le sue belle

gambe nude tra le vestigia non più comprese di un'evolutissima civiltà drammaticamente regredita a causa di una catastrofe indotta dall'uomo. È una selvaggia che ringhia ed ulula ma che sa elargire sentenze bibliche – *It is written: good shall always destroy evil* (è la sola battuta che pronuncia) – con un enigmatico sguardo da Pizia. Attraverso lo strato di trucco scenico traspare una scapigliata ragazza hippie in minigonna ed ombelico scoperto, attraverso l'acqua cupa che allaga gli enormi occhi di questa ragazza traspaiono antichissime divinità pronte a riemergere... Divinità a cui tutti si illudono di non credere più, divinità che sono costrette ad indossare maschere da divertente messinscena per poter camminare di nuovo sulla Terra. Guardate gli occhi di Sirah nell'istante in cui si distaccano dagli occhi di Spock per rivolgersi al *communicator*... Quelli dell'Enterprise sono stati fatti prigionieri dai selvaggi e condotti in una sorta di sala del trono in cui filtra la liminale luce viola di una notte vibrante di strida di uccelli notturni o di qualche altro oscuro animale. Un grande tappeto a volute floreali è steso ai piedi del trono, due grandi statue antropomorfe con enormi seni sembrano presidiare questo tappeto. Accanto al trono ed al "re" dei selvaggi che vi è installato c'è lei, Sirah, la regina selvaggia. Il Capitano Kirk ed il Capitano Tracey (un impazzito comandante della flotta astrale che ha cercato di far credere ai selvaggi che Spock è il diavolo) vengono costretti ad affrontarsi a mani nude sul tappeto, Sirah li osserva con un enigmatico sorriso arcaico, quel sorriso involontario che sembra mosso dalla percezione di una qualche realtà celata ai più, di una qualche realtà che le stesse sorridenti divinità hanno sepolto nei meandri del loro inconscio. I due capitani lottano per raggiungere un coltellaccio posto lungo uno dei bordi esterni del tappeto: il primo che riuscirà ad afferrarlo dovrà con quello uccidere l'altro e così dimostrare che Dio è dalla sua parte. Sirah li osserva: alle sue spalle, il *communicator* abbandonato su di un tavolo. Basterebbe aprirlo e l'Enterprise porterebbe istantaneamente in salvo Kirk ed i suoi. Anche Spock è in piedi ai bordi di quel tappeto: è ferito e ha le mani legate. Ma i

suoi occhi magnetici sono liberi di intercettare quelli di Sirah inducendola ad afferrare il *communicator* e ad andare verso di lui. Spock e Sirah per qualche attimo sono uno di fronte all'altra, gli occhi negli occhi. Sirah li distoglie per abbassarli al *communicator* che tiene in mano: questo istantaneamente si apre spalancando una via di fuga...Guardate gli occhi di Sirah: sono gli occhi di chi sta ascoltando l'eco di qualcosa di lontano e vicinissimo, qualcosa che sta riemergendo dall'antro cupo dei suoi occhi cantando un canto agrodolce come dolci e asprigni sono gli acini di uva *Petite Sirah*. Sono gli occhi di chi sta ascoltando l'eco di un ricordo non più compreso, sono gli occhi di una fumettistica regina selvaggia di un telefilm di fantascienza e di una ragazza in minigonna che non farà mai carriera nel mondo dello spettacolo...Eppure dall'antro cupo di quegli occhi ora sta emergendo qualcosa di meraviglioso e terribile, qualcosa che collega l'umano al divino...un lembo del filo di Arianna. Sì, non c'è dubbio: le intricate volute floreali del tappeto su cui stanno lottando i due capitani sono i meandri di un labirinto che come quello del Palazzo di Cnosso, a Creta, è una prigione ed un cammino verso la luce della salvezza. Una salvezza che solo Arianna, l'antichissima divinità cretese nota come la "Signora del labirinto", può aiutarti a raggiungere. Arianna, la moglie del dio del vino Dioniso, Arianna che porge agli uomini la salvezza sotto forma di filo per ricordare loro che senza l'aiuto degli dei non possono nulla...Seguendo il suo stesso filo l'antichissima dea Arianna emerge dagli occhi di Sirah affacciandosi su di un mondo che ha trasformato gli antichi dei in divertenti maschere. Ma alle dee piace giocare ed il costume da selvaggia sexy le dona...Gli occhi ipnotici di quell'attore travestito da satiro hanno attratto Arianna in superficie, non importa che lui se ne sia reso conto oppure no. Ma sì, giochiamo, pensa la dea. Sarà Sirah: del resto il nome di un'uva da vino calza a pennello alla dea del vino. Quello travestito da satiro calamita con i suoi occhi magnetici gli occhi ardenti di Sirah attraendola a sé: la dea sta al gioco. Bevi pure la luce ardente dei miei occhi, bevi pure il mio vino: la sua fonte

è inesauribile. Ascolta l'eco che sicuramente risuona ancora nelle orecchie appuntite della tua maschera da satiro: è l'eco di un canto dolce e malinconico, un *mélòs epilénion*. Sì, sicuramente ora le tue orecchie umane possono sentire l'eco che le tue orecchie da satiro hanno custodito per tanto tempo. È l'eco di un agrodolce *mélòs epilénion*, uno di quei "canti della spremitura" che i satiri erano soliti intonare per la loro dea mentre pigiavano l'uva. E Sirah è il nome di un'uva, e la dea del vino ora vede con gli occhi di questa ragazza che l'incarna sotto i riflettori nemici e non lo sa...ma forse lo intuisce perché per un istante un tremolio percorre la commessura delle sue labbra, quel tremolio involontario che precede una spontanea invocazione al cielo perché ti aiuti a sopportare un peso. Non aver paura, le sussurra la dea. Puoi ben tollerare il mio peso: non è diverso dal tuo, sono una ragazza anch'io. Il mio nome, Arianna, significa la "oltremodo pura"; "oltremodo pura" è anche Persefone, la signora del mondo sotterraneo. Io sono Arianna e sono Persefone ...Persefone che era a tutti nota come la Core, la ragazza, quindi io sono *anche* una ragazza. E quell'attore travestito da satiro è anche un cantante...Un cantante che ora sta guardando i miei occhi ed ascoltando il canto che fluisce da me come il mosto dall'uva spremuta dai satiri. Sono la dea del vino "oltremodo pura" e sono una ragazza che ha il nome di un'uva da vino. *Maiden Wine* ["vino puro" o "il vino della ragazza"] è il titolo della canzone che lui scriverà, è il titolo che darà a quel che ricorderà del canto che ora sta suggerendo da me mescolato alla luce ardente dei miei occhi.

Take care young ladies and value your wine / Be watchful of young men in their velvet prime / Deeply they'll swallow from your finest kegs / Then swiftly be gone, leaving bitter dregs...bitter dregs

Il vostro vino, ragazze, è prezioso. È prezioso come la pioggia che disseta la terra ed il lampo che illumina la notte, come il soffio del vento che incendia le stelle e l'alito del mare che lenisce la sabbia...Ma siccome è ovunque e comunque troppi uomini si illudono che non valga niente, lo

inghiottono e lo vomitano certi della più totale impunità. Non sanno, non vogliono sapere che quando sprecano il vostro vino è come se gettassero il proprio stesso sangue in una fogna: le loro anime saranno condannate a morire di sete. Con la feccia amara che questi uomini vi lasciano tingete le vostre labbra perché siano atrocemente desiderabili quando con un sorriso irridente passerete accanto alle loro anime assetate.

Your time hold precious, for youth is your gold / Your beauty, like silver, will tarnish when old / memories and dreams shall comfort you not / when the flow of your sweetness is gone and forgot...gone and forgot

Il vostro tempo, ragazze, è prezioso: la giovinezza è oro e la bellezza è argento. Di questo oro e di questo argento fatevi anelli per le vostre dita: non regalate questi anelli, non vendeteli. Che ornino soltanto le vostre dita e che tutti vedano quanto luccicano, e che tutti sappiano quanto sono preziosi. Nessuno potrà rubarveli se forgiate questi anelli in modo che soltanto voi possiate indossarli, in modo che nessun'altra mano possa sfoggiarli. L'anello d'oro della vostra giovinezza diventerà così un uroboro avvinghiato al vostro dito, un uroboro che non saprà più fare a meno del calore del vostro sangue e che in eterno si morderà la coda pur di tenersi stretto a voi, continuando per sempre a luccicare e ad ornare la vostra mano. L'anello d'argento della vostra bellezza sarà come la luna che scema fino a scomparire ma non scompare mai davvero: anche se gli occhi degli uomini non sono in grado di vederla la luna è lì comunque, pronta a rinascere in una nuova veste. Il flusso della vostra dolcezza non si esaurirà mai: lasciate pure che gli uomini si illudano che svanisca quando loro se ne dimenticano. Nella mia isola, Creta, c'è una grotta: è la mia grotta, da sempre. Ogni anno al tempo del solstizio d'estate, durante la notte che precede la prima alba in cui Sirio ritorna ad essere visibile, da questa grotta si sprigiona una luce ardente ed una dolcissima ed inebriante bevanda al miele trabocca. Poi trabocca il vino. Ogni anno, in questa grotta, io presiedo al miracolo: non m'importa che gli uomini lo abbiano dimenticato. Finché ci saranno donne al mondo questo miracolo

si compirà ed io ne sarò la garante, finché ci saranno donne al mondo la luce ardente di Sirio farà traboccare dalla grotta miele e vino...anche se gli uomini non se ne ricordano più, anche se gli uomini inducono le donne a credere che la clava del tempo lineare abbia schiacciato il serpente dell'eternità posto a guardia di questa grotta. No, ragazze, non è andata così: finché Sirio continuerà a sorgere all'alba al tempo del solstizio d'estate e finché ci saranno donne che in quell'alba apriranno gli occhi, il miele ed il vino traboccheranno dalla mia grotta per inondare il mondo...

With smiling words and tender touch / Man offers little and asks for so much / He loves in the breathless excitement of night / Then leaves with your treasure in cold morning light...in cold morning light

Uomo, illuditi pure di illudermi con le tue sorridenti parole ed il tuo tenero tocco. Illuditi pure di ingannarmi offrendo poco e chiedendo così tanto. Durante la notte risucchia pure il mio respiro, all'alba il mio soffio avrà impregnato la tua mente. Durante la notte premimi pure come l'uva, all'alba il mio vino avrà impregnato la tua anima. Nella fredda luce del mattino sgattaiola pure via come un ladro: quando ti illuderai di aver raggiunto un luogo sicuro dove poter tranquillamente goderti la refurtiva ti accorgerai con amaro stupore che la fredda luce del mattino avrà prosciugato il grappolo d'uva che mi hai rubato...e tu non potrai più levarti la sete. E sappi che quando l'ardente Sirio riprenderà a scaldare la luce del mattino gli occhi ardenti di Sirah si apriranno di nuovo, il suo miele ed il suo vino traboccheranno di nuovo.